

IL LABORATORIO

Anno 12 - Numero 4

Aprile 2015

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Arriva il divorzio (breve) dalla nostra civiltà

La legge che velocizza i tempi per il divorzio, approvata con numeri bulgari nei giorni scorsi, è stata rivendicata dal *premier* come un importante risultato raggiunto.

È ragionevole unirsi al quasi corale applauso per questo provvedimento?

A nostro avviso, no. Anche considerando che Matteo Renzi lo ha dichiarato avvio di un operare sui cosiddetti *diritti civili*.

Questa legge, per capire, fa di fatto parte di un pernicioso *pacchetto*: ddl Scalfarotto *antio-mofobia*, ddl Cirinnà che vuole equiparare unioni *gay* al matrimonio e dare il via libera all'utero in affitto, ddl Fadele sull'obbligatorietà dell'insegnamento *gender* nelle scuole. Incombe anche il ddl d'iniziativa popolare, promosso dai radicali, sull'eutanasia.

In pochi ci si accorge, ma qui sì, che si agisce all'insegna di un discutibile e pernicioso *individualismo democratico*, privatizzando e precarizzando l'istituto familiare, con effetti di polverizzazione.

Ennesimo assalto del Governo alla società.

Il rischio, come scrive *La Croce* rivolgendo ai vescovi italiani un appello per una maggior attenzione a quanto su cui si sta legiferando, è che si compiano altri negativi passi verso *la trasforma-*

zione delle persone in cose, frantumando i legami ed esaltando la cultura dello scarto.

Qui, più che sulle riforme costituzionali, sembra imporsi un'incivile democrazia. Con un *divorzio breve* dai fondamenti della nostra civiltà.

Tutto si deve solamente consumare, nella visione che dobbiamo contrastare. Scriveva già Pier Paolo Pasolini, che il divorzio è, anche, *un progresso falso, per cui l'italiano accetta il divorzio per le esigenze laicizzanti del potere borghese: perché chi accetta il divorzio è un buon consumatore.*

Non tutto è una merce. Non lo sono le persone e i loro legami. Provi a ricordarlo l'imperatore Renzi.

Marco Margrita

SOMMARIO

Politica e coerenza di comportamenti	pag.2
Vi presento il prossimo Presidente	pag. 6
Il primo genocidio del ventesimo secolo	pag. 9
Writers & Wine	pag. 11
Francesco e le prediche	pag. 12

Si allarga il dibattito sul rapporto cattolici-politica promosso da queste colonne

Politica e coerenza di comportamenti

di **Pietro Bonello**

Sul binomio cattolici-politica sono stati scritti fiumi di inchiostro e non a sproposito.

L'esperienza del Mistero dell'Incarnazione, spogliato dell'alone di favola di cui circondiamo il Natale del Signore, ci fa scoprire che la Redenzione operata da Gesù poggia su tre pilastri:

Anzitutto la Vita: Gesù avrebbe potuto salvare l'umanità standosene tranquillo nei cieli ed ha scelto di venire al mondo. Questo dà ragione del fatto che la difesa della Vita è il primo dei valori non negoziabili del Cristiano.

Segue il fondamento della Famiglia: nei suoi trentatré anni fra noi Gesù ha dedicato gli ultimi tre alla vita pubblica e all'annuncio del Vangelo e i primi trenta alla famiglia, cioè il novanta per cento del tempo della sua vita. Potremmo azzardare che avesse sbagliato i calcoli, se non fosse che le aspettative di vita della sua gente facevano sì che un quarantenne fosse già vecchio in barba al Ministro Fornero, e che comunque avrebbe potuto benissimo salvare il mondo scappando di casa a dodici anni badando bene a non farsi ritrovare dai genitori nel Tempio. Se invece ha scelto di tornare a casa e di rimanerci è per insegnare che nell'esperienza

cristiana la Famiglia è decisiva: il che spiega perché il Cristiano difende la famiglia senza se e senza ma.

Terzo ed ultimo elemento è la politica: Gesù avrebbe potuto raggiungere i cuori con una specie di industria dei miracoli a ripetizione, da cui si è ben guardato, ed imporre con la forza della sua Divinità un mondo più giusto di quello in cui viveva senza nemmeno dare ai suoi fedeli il disturbo di chiederglielo tutti i giorni.

Invece ha scelto di confrontarsi con la società del suo tempo, dove non mancava nessuno dei tipi strani che animano le nostre giornate: i fanatici che non vedevano l'ora di suonarglielo ai Romani (gli zeloti); i guardoni che speravano in un Messia politico che li liberasse dal nemico secondo il principio *lotta compagno che mi magno*; gli scribi intellettuali depositari del potere politico, per cui non c'erano ancora i giornali ma c'erano già gli opinionisti; i politici nullafacenti che non facevano nulla ma non lasciavano far nulla al popolo caricandolo di prescrizioni di culto e burocrazia (i farisei); c'erano persino i sindacalisti veterocomunisti - la parabola dei vignaioli dell'ultima ora lo dimostra che se la prendevano con il bieco padrone perché aveva osato retribuire come loro gli ultimi arri-

vati anziché pagarli di meno.

Gesù si misura con questa varia umanità anche a rischio di perdere: difatti ci lascia la vita. Memori di quanto ci ricorda Pietro nella sua prima lettera, Cristo patì per noi perché ne seguissimo le orme: dunque ci tocca imparare non solo a dare la vita per i propri amici, ma anche a non sottrarci alla politica ed al sociale, rifuggendo da scorciatoie di ripiegamento intimistico e senza diventare funzionari della Carità.

Qui però cominciano le difficoltà: il messaggio di Cristo ha un fondamento unico nel suo genere, rappresentato dal Mistero Pasquale. L'elemento della Memoria, che sta alla base del Ricordo di Sion dell'ebraismo, è importante ma non decisivo. Gesù ci ha detto: *fate questo in memoria di me*, non in memoria dei nostri Padri: prova ne è che il Cristianesimo in anni recenti ha sopportato senza esserne annientato un Concilio Vaticano II che, comunque lo si guardi, ha pigliato il pulsante *reset* sulla macchina della Tradizione.

Men che meno il fondamento cristiano sta nell'identità, connotata all'esperienza dell'Islam. Non si è cristiani perché europei ed italiani, non si è italiani o europei perché cristiani, ma perché si accetta il Mistero di Cristo nella propria vita senza limiti di

Si allarga il dibattito sul rapporto cattolici-politica promosso da queste colonne

Politica e coerenza di comportamenti

razza, lingua, popolo o nazione. Chi non è d'accordo non c'era quando lo Spirito Santo scendeva sugli Apostoli sotto forma di lingue di fuoco, perché era scappato a cercare un estintore.

Le considerazioni che precedono servono a far capire quanto sia difficile identificare il cattolico che vogliamo mandare in politica: alla fine della storia chi possiamo definire Cattolico? Soprattutto chi ha il diritto di rappresentare i cattolici a ragion veduta, senza trovarsi a difendere solo se stesso? E infine, tra la pattuglia degli zeloti e quelli che mettevano il bollino sulla targa Gerusalemme e il rosario appeso allo specchietto, dove sta il giusto mezzo?

La domanda non è oziosa, perché si rischia da un lato di limitarci alla difesa in trincea di pochi valori non negoziabili, barattando con i nostri nemici ogni sorta di nefandezze che ci faranno sempre sentire in trincea; dall'altro di rafforzare il nostro consenso raccattando ogni sorta di alleanza: dai moderati ai buonisti, dagli ecologisti alla *new age*, dai liberali ai capitalisti, dai socialisti ai comunisti, dai laici agli atei laicisti, tanto tutto fa brodo, ché l'importante è che ci lascino i nostri spazi. Salvo poi scoprirci impotenti di fronte ai problemi della globalizzazione o delle migrazioni di popoli o

dell'attacco dei fondamentalisti.

Crediamo che il primo passo sia una revisione del magazzino di casa propria, tornando a dare all'esperienza religiosa quel ritmo e quella disciplina non soverchiante ma pervasiva che valorizza la nostra identità e la nostra memoria come strumenti e renda visibile che per noi il Mistero Pasquale è importante.

Quattro sono le leve su cui possiamo agire:

Leva numero uno: una vita sacramentale a prova di bomba.

Santa Messa, Riconciliazione e preghiera devono essere non solo presenti ma anche visibili senza ostentazione ma come esempio. Il mio professore di matematica delle medie, fervente cattolico e pieno di buonsenso, già negli anni '60 ci spiegava che *la Democrazia Cristiana di cristiano ha solo il nome, perché se fossero cristiani andrebbero a Messa, ma io di democristiani a Messa ne vedo pochi ...* e lui era uno dei pochi che si poteva permettere di dirlo.

Fa parte di questa leva privilegiata anche la preghiera, specialmente in anni in cui le vicende dei divorziati risposati esclusi dai Sacramenti stanno diventando un problema urgente, se non una pandemia. Ebbene, il fatto che il Papa ed i Teologi ci

mettano il loro tempo per trovare una soluzione non è una novità allarmante. Agli albori del Cristianesimo la vicenda dei *lapsi*, cristiani che sacrificavano agli dei per portare a casa la pelle e perché tenevano famiglia, causò nella Chiesa nascente uno sconquasso ben superiore a quello di oggi, con dispute furibonde tra campioni del calibro di Tertulliano e San Giovanni Crisostomo. Oggi non solo la disputa non ha più ragione di essere, ma da quella vicenda la Riconciliazione ne uscì rafforzata.

Nel frattempo non appare il caso di aggiungere pena ad altra pena, fino al punto di rendere problematica se non in possibile la vita dei cattolici vulnerati da vicende familiari, specie se si tratta di impedire loro l'accesso alla vita politica e specie, a pensar male, se a ciò sottendono ragioni di bassa macelleria di consenso. Se mai è il caso di valutare l'esposizione di taluno a temi dove sia necessaria una forte testimonianza specifica, giusto per evitare di mettere uno con il *look* di Claudio Bisio a fare pubblicità di una lozione per capelli...

D'altronde anche chi è *in panchina* può allenarsi con la Preghiera. Chi scrive consiglia la Liturgia delle Ore, come forma di disciplina di vita e di elevazione dello spirito, ma anche come momento culturale, per imparare

Si allarga il dibattito sul rapporto cattolici-politica promosso da queste colonne

Politica e coerenza di comportamenti

a leggere le Sacre Scritture e scoprire passi di patristica il cui stile ed i cui contenuti lasciano ancor oggi a bocca aperta.

Di qui si passa alla leva numero due: la cultura

Non si chiede a tutti i cristiani di diventare tutti teologi di alto livello. Però non a caso Papa Benedetto XVI nella sua *Caritas in Veritate* proponeva al cristiano un percorso culturale che dosasse in un giusto *mix* tecnica, filosofia, metafisica e teologia.

Possiamo azzardare che il giusto *mix* va adattato alla persona, così come si deve prendere atto che non tutti hanno il tempo e la dimestichezza da dedicare alle buone letture. Del resto il Santo Rosario dei nostri giorni trova origine in un *escamotage* medievale per cui i commercianti che non avevano tempo e voglia di recitare ogni giorno i 150 salmi ripetevano altrettante volte la preghiera mariana anche mentre lavoravano e così risparmiavano tempo.

Ma al di là di tutte le considerazioni pratiche almeno due punti fermi li dobbiamo portar via: da un lato la sistematica lettura della Bibbia e soprattutto del Nuovo Testamento deve diventare un *must* per il cristiano-non-del-tipo-bollino-sulla-targa; d'altro canto non è più ammissibile che le Comunità che si richiama-

no a Cristo, dalle parrocchie ai movimenti cattolici, continuino a sfornare e a raccogliere acriticamente persone ignoranti e lasciate a se stesse nella propria formazione, specie se si tratta di giovani. Diversamente il risultato che otteniamo è quello di mandare a rappresentarci persone che parlano e pensano con i tempi e le categorie mentali dei propri nemici, con il risultato che le nostre radici cristiane non si vedono e la difesa del nostro modello di società è conculcata da personaggi più furbi di noi nello sfruttare le nostre debolezze.

Terza leva è il fattore economico, sotto forma di sostegno alla Chiesa e alle Associazioni e Movimenti ad essa collegati e riconducibili.

Non si tratta di svenarsi né di ipotizzare scenari di pauperismo obbligatorio. Ai tempi di Gesù vigevano le decime, cioè il versamento al Tempio del dieci per cento del reddito, in denaro o in natura: il fariseo che saliva al tempio per imbrodare se stesso sottolineava con gioiosa compunzione di pagare addirittura una patrimoniale del dieci per cento di tutto ciò che possedeva, mentre i politicanti ordinari che trascuravano la misericordia pagavano con ragionieristica precisione le decime della vendita delle coltivazioni della menta, dell'aneto e del cumino, non si sa

se al lordo o al netto delle tasse a Roma Ladrona. Per inciso, la definizione evangelica di sepolcri imbiancati fa pensare che il nero fosse sconosciuto, anche perché gli Atti degli Apostoli riferiscono che tali Anania e Saffira, che ci avevano provato, non avevano potuto beneficiare del condono divino perché stecchiti all'istante.

A parte questi ultimi, che se l'erano cercata, non era morto nessuno dei benestanti che pagavano per il Tempio, anche se, tolte le tasse e i contributi, da scialare rimaneva ben poco.

Peraltro della loro esperienza di Chiesa dobbiamo portar via un aspetto positivo: erano tutti strenui difensori del loro Tempio, al quale tenevano da matti. Da matti, certo, perché Gesù rimproverava loro di giurare per il Tempio anziché seguire una retta condotta di vita; perché usavano il tempio per i loro traffici quando ancora non era stato inventato lo IOR; perché gli *sponsor* che buttavano carrettate di soldi nei vasi di rame per la raccolta delle offerte non conoscevano ancora la potenza della TV ma apprendevano l'importanza del fare rumore; soprattutto perché di fronte a un Gesù che predicava la distruzione del Tempio e successiva ricostruzione in tre giorni erano convinti di trovarsi di fronte ad uno speculatore edilizio che

Si allarga il dibattito sul rapporto cattolici-politica promosso da queste colonne

Politica e coerenza di comportamenti

avrebbe distrutto la loro società civile per cui era meglio che un uomo solo morisse per tutto il popolo e, aggiungiamo noi, per la Causa comune.

Con il nostro concetto di economia oggi Gesù morirebbe di fame. Molti cattolici non hanno il benché minimo senso dell'economia, convinti che la Chiesa si sostenga con i pochi soldi delle offerte durante la Santa Messa e che i soldi arrivino al prete da un corriere espresso del Vaticano. L'otto per mille lo firmano tutti perché non vogliono farsi vedere dal Caf o dal commercialista che sono *barbèt* ma quando si tratta di mettere mano al portafogli...

Ci sarebbe da ridere se non si nascondesse un'amara verità: più la tua Chiesa ti costa, più la senti preziosa, più senti di dover combattere per essa e per difendere se non altro le tue fatiche, più ti senti stimolato a vedere dove vanno a finire i tuoi sacrifici.

Altrimenti l'alternativa è il bollino sulla targa, oppure il movimento-setta che ti succhia soldi in un'economia chiusa tra adepti: qui allora circolano molti soldi, non sai dove vanno a finire, ma va sempre tutto bene...

Ultimo pilastro, ma non meno importante è quello della festa.

Il Catechismo di San Pio X, che annoverava tra i precetti del

cristiano l'andare a Messa la Domenica, intendeva offrire un formidabile mezzo di far chiarezza nella condotta cristiana. Qual è il minimo che si richiede a un cristiano? Semplice: andare a Messa. Qual è il top dell'esperienza di fede e la massima espressione di Amore che si fa visibile? Semplice: andare a Messa.

Oggi quando sentiamo parlare di precetto e Messa vien l'orticaria. Ma come: far festa è diventato un obbligo? E se non mettiamo la Messa nella nostra festa con cosa facciamo festa? Con un giro al centro commerciale? Buon divertimento.....

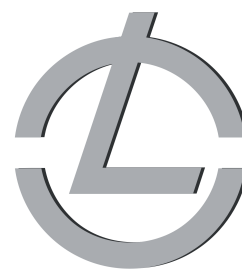
Il problema però non è solo quello di radunare la comunità cristiana: a questo ci hanno già pensato i bravi cattolici in politica che si sono fatti scippare la domenica senza battere ciglio, semplicemente perché non sapevano cosa fosse la festa perché non ci erano abituati.

Già, perché vi sono associazioni e movimenti che si concentrano esclusivamente sulla produzione di attività o servizi: carità, istruzione, animazione, fatti con lo spirito di una piccola industria, ma dove il momento di festa, di fraternità, di riposo contemplativo del Creato non trovano il benché minimo spazio. Sono ambienti da fuggire come la peste, ne va di mezzo la nostra

salute spirituale.

Le considerazioni che precedono vogliono essere tutt'altro che pessimistiche: semmai di un ottimismo consapevole dei rischi ma anche della grandezza delle prospettive che si offrono ai cattolici in politica.

E' una sfida fatta non di bollini sulla targa o su schemi mentali da funzionario, ma di richiamo alle origini della nostra esperienza di fede e a quei fondamenti che caratterizzavano la vita dei primi credenti, i quali avevano un cuor solo ed un'anima sola, ma non un pensiero unico.



IL LABORATORIO

Il dopo Obama è già cominciato

Vi presento il prossimo Presidente

di Ferdinando Ventriglia

Facciamo a intenderci: chi è convinto che la politica sia l'unica attività, fondata sulla comunicazione a vaste platee di cittadini, che possa alimentarsi di aria, è gentilmente pregato di passare oltre.

Proprio l'ultimo ventennio italiano ha semmai dimostrato l'ineludibilità della gestione corretta, efficace e trasparente del finanziamento della politica.

Due sono le strade: o ci si accoda alla scuola dei sepolcri imbiancati, predicando la gratuità dell'azione politica; oppure si affronta il problema con onestà intellettuale e spirito adulto, e si cercano strumenti efficaci per prevenire corruzione, prevalenza di interessi circoscritti, inquinamento criminale della politica.

L'Italia è una virtuosa della prima scuola, essendo riuscita, in un ventennio di criminalizzazione della nefanda *vecchia politica*, a spostare per intero la corruzione dalla spesa per sostenere macchine di partito ai conti correnti privati dei rispettivi dirigenti; a regalarci una teoria di improbabili

moralizzatori non necessariamente corrotti, ma persone a cui chiunque sano di mente non affiderebbe la gestione di un chiosco di cocomeri: Di Pietro, Grillo, Ingroia, De Magistris, e altri a venire.

Ultimo ma non ultimo, di indebolire la rappresentanza politica al punto tale da farne una specie di dopolavoro di mediocri e di sfaccendati, e di conseguenza di spianare la strada agli uomini soli al comando.

Altrove, per esempio nella Repubblica Federale Tedesca, un disposto normativo chiaro regola requisiti, meccanismi e gestione di una ordinata vita politica incentrata sui partiti.

Il caso degli Stati Uniti merita, sotto questo profilo, una trattazione a parte.

In estrema sintesi, e a rischio di schematizzazioni, il tema del finanziamento economico della politica mette sui due piatti della bilancia due cardini della costituzione materiale americana: uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e libertà di espressione.

In un Paese che considera sacra la libertà di espressione - e dove d'altra parte si va in ga-

lera per evasione fiscale - non è facile applicare un principio di limitazione del finanziamento privato alla politica - non che non ci siano stati tentativi.

In termini generali, la legge stabilisce modalità di raccolta e di spesa e tetti massimi di contribuzione: presso la Federal Electoral Commission, chiunque può andare a verificare, fino all'ultimo centesimo, chi siano i finanziatori di Obama come del segretario della Contea di Neshoba, Mississippi.

Fin qui, tutto facile.

Il problema sorge quando, senza limitare i diritti riconosciuti dal Primo Emendamento, si vuole evitare che interessi costituiti o peggio interessi stranieri creino una turbativa del processo decisionale, attraverso il ricorso massiccio al finanziamento della politica.

Il McCain-Feingold Act del 2002, stabilendo tetti molto bassi per le contribuzioni dirette ai candidati, e lasciando mano libera ai Political Action Committees non strettamente impegnati per l'elezione di un candidato, ha di fatto aperto una stagione di continua campagna negativa.

Il dopo Obama è già cominciato

Vi presento il prossimo Presidente

Se infatti è proibito mandare in onda uno *spot* che inviti a votare per Tizio, è concesso, in un sistema essenzialmente bipartitico, mandarne in onda dieci che spieghino perché non votare per Caio. Si è prodotta quindi una situazione duale nella quale le persone fisiche e giuridiche potevano contribuire all'elezione di un candidato entro la soglia modesta di 2.700 USD ciascuno, mentre nascevano i Leadership PACS (o Superpacs) che maneggiavano decine di milioni in campagne negative.

Ironicamente, questa misura, voluta soprattutto dai Democratici, ha finito per ritorcersi contro di loro: nelle elezioni del 2004, la candidatura di John Kerry fu affondata dalla campagna negativa personale che, chiamando a testimone i suoi ex compagni d'arme del Vietnam, lo dipingeva come un vigliacco, narcisista, bugiardo, imbroscato, cacciatore di medaglie e antipatriottico - con simpatie per i Comunisti - proprio quando lui si era presentato come un eroe di guerra.

Dieci anni di campagne negative, al punto tale da

nauseare persino noi Italiani - chi scrive parla per esperienza diretta - si sono chiuse nel 2012 con una sentenza rivoluzionaria della Corte Suprema (*Citizen United v. FEC*) che ha sostanzialmente consentito ai candidati di raccogliere fondi con maggiore libertà, mantenendo tuttavia la distinzione operativa e legale tra il comitato elettorale del candidato e PACS fiancheggiatori.

Si tratta, ovviamente, di un confine tenue: già oggi i Democratici - e i candidati repubblicani minori - ululano contro il favorito Jeb Bush, ex governatore della Florida e fratello *saggio* di W., che ha fatto il pieno di finanziamenti raggiungendo una cifra superiore - secondo indiscrezioni - ai 100 milioni, quando neppure sono iniziate le primarie.

E' ipocrita scandalizzarsi, non soltanto perché la Corte Suprema ha evidentemente ristabilito un principio cardine, sottraendolo a forzature contrarie al buon senso, ma anche perché, se l'avversario dovesse essere Hillary Clinton, si entrerebbe in un terreno ben più insidioso.

I Clinton sono infatti pas-

sati alla storia come famelici *brasseur d'affaires* sin dai loro esordi nel povero e provinciale Stato dell'Arkansas, passando dal *concedere* la stanza di Lincoln alla Casa Bianca in cambio di contributi, fino a una serie infinita di finanziamenti sospetti dall'Estero, soprattutto dalla Cina, alla loro Fondazione e alle entità sussidiarie.

Per carità, nessuno immagini Hillary come un *manchurian candidate*: la società americana ha tutti gli anticorpi necessari.

Si può facilmente prevedere che dovrà dare qualche spiegazione, nei prossimi mesi. Però neppure si tenti di demonizzare Jeb Bush - tra l'altro di gran lunga il più moderato tra i contendenti repubblicani - come la marionetta di una congiura che va dai petrolieri arabi all'organizzazione Odessa.

Dati alla mano, i Political Action Committees (ormai quasi 6000, con una raccolta fondi complessiva superiore a 400 milioni nel ciclo elettorale del 2012) si dividono in maniera pressoché uguale, con alcuni settori che tradizionalmente sostengono i Democratici ed altri i Repub-

Il dopo Obama è già cominciato

Vi presento il prossimo Presidente

blicani: alle ultime presidenziali, i Top Donors di Obama erano Microsoft e un gruppo di Università, con cifre doppie rispetto a quelle donate da Goldman Sachs e Morgan Chase al repubblicano Romney.

Obama stesso ha battuto il record sia nell'ambito dei bundlers (i *collettori*) dei Superpacs sia nel volume complessivo delle donazioni individuali, anche attraverso l'elaborazione di banche dati estremamente precise, quanto invasive della *privacy* dei singoli, soprattutto nei distretti in bilico.

E poi i dollari, come i voti, talvolta non si contano, ma si pesano: quanto vale, ad esem-

pio, il controllo democratico pressoché totale sull'industria dell'audiovisivo, che sforna continuamente produzioni che sostengono una aggressiva agenda progressista?

Quanto valgono le sfilate di attori ai fundraisers democratici in California?

Quanto condiziona il pregiudizio pro-Dem nelle redazioni dei cable news (Fox esclusa), nei giornali e nelle università che formano le classi dirigenti?

Concludiamo con un *caveat*: come insegnavano le nostre nonne, i soldi non fanno la felicità, ma aiutano molto.

Sono una condizione necessaria, ma non sufficiente, per arrivare alla Casa Bianca.

Ancora una volta ricordiamo che nel 2008 i *front-runner*, all'inizio delle primarie, erano Rudolph Giuliani e Hillary Clinton.

Troppe sono le incognite, il gioco è complicato e spietato (vedasi la fortuna di una serie come House of Cards), il lungo percorso delle primarie accidentato e pieno di trabocchetti.

Insomma, dire che la Casa Bianca sia all'asta è veramente un'esagerazione o un complimento immeritato a mammona.



Armenia, 24 aprile 1915

Il primo genocidio del ventesimo secolo

di Aharonian Varoujan

Il 24 Aprile 2015 è stato commemorato a Yerevan e in tantissime città del mondo il genocidio armeno, il primo del ventesimo secolo.

Il ricordo di quel terribile evento è ancora vivo nella mente e nei cuori di tutti gli armeni e di tutti coloro che credono nella verità storica e che attendono il riconoscimento dalla Turchia erede politica e non solo dell'impero ottomano.

Il 24 aprile è solo il culmine del *Grande Male*, come viene definito dagli armeni, perché in quel giorno centinaia di intellettuali, politici, commercianti e militari armeni che

conducevano una normalissima vita come sudditi del sultano si videro privare di tutto, in particolare del bene più prezioso per un uomo, ossia la libertà.

L'accanimento dei giovani turchi contro tutto ciò che non era turco si manifestò particolarmente nel progetto di eliminazione di un popolo.

Oltre agli armeni, anche le altre minoranze presenti all'interno dell'impero ottomano, come i greci, gli assiri e i caldei furono perseguitati determinando l'uccisione di oltre un milione e mezzo di persone.

Occorre tener presente che i primi massacri compiuti nei confronti degli armeni avvennero nel biennio 1895-96; il preciso

scopo di tale violenza contro una comunità si deve ricercare nella volontà del sultanato di voler creare uno spazio panturco che partiva dall'Asia per arrivare in Europa, eliminando ogni forma di non turchicità presente in questo spazio.

Ebbene sono passati cento anni dal genocidio e l'antico progetto è ancora in corso.

L'Armenia, primo paese ad aver adottato il cristianesimo come religione di stato, si trova in una situazione molto complessa: da un lato il confine occidentale chiuso con la Turchia, dall'altra la situazione di precarietà con l'Azerbaijan a seguito della guerra per l'enclave del Nagorno-Karabakh, a sud vi è un piccolo lembo di terra confinante con l'Iran, con il quale vi è un discreto interscambio commerciale e a nord il confine con la Georgia che mantiene un atteggiamento ambiguo intrattenendo relazioni di interesse con Turchia e Azerbaijan.

Molti armeni preferiscono emigrare all'estero per la scarsità di lavoro e di opportunità determinando una preoccupante diminuzione della popolazione; questo è il cosiddetto genocidio bianco, che si consuma altresì con la cancellazione di tutto ciò che era appartenuto agli armeni nei territori della Turchia e dell'Azerbaijan.



Deportazione degli armeni nel deserto siriano, foto scattata di nascosto dall'ufficiale tedesco Armin Wegner

Genocidio I, XX secolo

Writers & Wine

Il quadro geopolitico molto intricato vede poi la presenza di una Russia che mantiene un ruolo egemone sulla politica estera di molti paesi caucasici ed in particolare dell'Armenia.

C'è una componente storico-religiosa che è sopravvissuta fino alla presa di Costantinopoli e che la Turchia ha completamente rimosso: quella cristiana.

In Turchia ebbe i natali San Paolo, vi morì San Giovanni Apostolo e vi fu assunta in cielo la Vergine Maria.

Vi si svolsero i primi sette concili ecclesiali, eppure quell'identità cristiana, oggi, è del tutto ignorata.

Il messaggio di Papa Francesco ha avuto un effetto di speranza e di riconoscenza verso un popolo che nel corso dei secoli ha sempre combattuto e resistito per mantenere la sua cristianità.

Purtroppo ancora oggi la Turchia non sembra essere pronta ad ammettere i propri errori, cambiando versione a seconda delle circostanze ma invocando sempre una commissione di storici per verificare l'effettività di tale avvenimento: come se la Germania richiedesse una commissione per la tragedia della Shoah !

L'Associazione Culturale Il Laboratorio introduce il diciassettesimo ciclo di *Incontri di Studio*, presentando le pubblicazioni dei propri componenti, considerabili a pieno titolo dei *writers*.

Lo fa nell'originale forma di un abbinamento con le degustazioni di *wines* del Piemonte, presentati da un'appartenente alla medesima esperienza culturale.

Lo realizza, infine, grazie a preziose disponibilità, in luoghi significativi della regione.

Tutto in casa, si potrebbe dire, in sapore *glocal*

Perchè se le radici sono salde, sono però di ampio respiro i temi trattati, rifuggendo da una visione asfittica della realtà che ci circonda.

Salute!, dunque, a questa nuova edizione degli *Incontri di Studio*.

E benvenuti a quanti vorranno intervenire.

*Incontri di Studio 2015**Writers
& Wine**Luca Reteuna - A salvaguardia del Creato**Giovedì 28 Maggio, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via Principe Tommaso 1**(a fine incontro degustazione e illustrazione Collina Torinese doc)**Rocco Picci - Le nuove droghe viaggiano nel web**Giovedì 25 Giugno, ore 21,00 - Giaveno, Fondazione Pacchiotti, Via Pacchiotti 51**(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Valsusa doc)**Marco Margrita - Papa Francesco, un cattolico popolare**Giovedì 23 Giugno, ore 21,00 - Coazze, Chalet Club, v.le Italia 76**(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Pinerolese doc)**Bianca Anna Viarizzo - Cibo e spiritualità nel nuovo ebraismo**Giovedì 17 Settembre, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via Principe Tommaso 1**(a fine incontro degustazione ed illustrazione di vino kosher)**Pietro Bonello - L'altra domenica**Giovedì 8 Ottobre, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via Principe Tommaso 1**(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Malvasia di Castelnovo Don Bosco doc)**Mauro Carmagnola - Berlusconismo, il crepuscolo dei moderati**Giovedì 29 Ottobre, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via principe Tommaso 1**(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Freisa di Chieri doc, Vigna Villa della Regina)**Degustazioni ed illustrazioni dei vini piemontesi
a cura di Loredana Monteno*

Arrivare al cuore

Francesco e le prediche

di Franco Peretti

Più volte abbiamo osservato che papa Francesco con il suo linguaggio schietto ci colpisce perché è il suo cuore che parla al nostro cuore. E il suo modo di parlare trova una giustificazione anche in una sua recente predica. Lo spunto ci viene dalla omelia, che il Santo Padre ha tenuto domenica 26 aprile u.s. in San Pietro ai sacerdoti appena ordinati: *Le vostre omelie non siano noiose, arrivino al cuore della gente, perché escono dal vostro cuore, perché quello, che voi dite a loRo, è quello che avete nel cuore.* Non è la prima volta che il Vescovo di Roma usa queste espressioni, lo ha già fatto in altre circostanze ed in modo particolare nell'esortazione *Evangelii gaudium*, che merita a questo proposito di essere ripresa per una riflessione.

L'omelia come dialogo

I capitoli terzo e quarto della esortazione prima citata parlano dell'annuncio del Vangelo e della preparazione del predicatore per fare questo annuncio. Dopo aver il papa affermato che tutto il popolo di Dio è chiamato ad annunciare il Vangelo, dedica un'ampia riflessione all'omelia, cioè alla predicazione interna alla liturgia. Francesco considera questa predicazione molto importante e afferma che vuole soffermarsi, perfino con una certa meticolosità, sull'omelia e sulla sua preparazione, perché *molte sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non si possono certamente chiudere le orecchie.* Per papa Francesco *l'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità di un incontro di un Pastore con il suo popolo, si sa infatti che i fedeli le danno molta importanza ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare, gli altri a predicare.*

Prima di tutto l'omelia va collocata con

la giusta dimensione all'interno della liturgia: è la proclamazione liturgica del Vangelo, quindi non è un momento di meditazione, non è momento di catechesi, *ma rappresenta ed è il dialogo tra Dio ed il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza* come il 31 marzo 1998 ha affermato Giovanni Paolo II. Se l'omelia è dialogo allora non può essere spettacolo di intrattenimento e non deve rispondere *alla logica delle risorse mediatiche.* Se l'omelia inoltre è dialogo nel contesto della liturgia deve anche essere breve, per mantenere in giusto equilibrio il momento liturgico nel quale è inserita. Una predica di un'ora non va bene perché crea uno squilibrio nella liturgia nella quale è inserita.

L'omelia, conversazione di una madre

Suggestiva è l'immagine della Chiesa, che quando predica al popolo di Dio, che si evangelizza continuamente, è madre. E' la madre che parla al figlio, sapendo che il figlio ha fiducia in tutto quello che gli viene insegnato, perché è per il suo bene. Con il linguaggio tipico della *cultura materna* chi predica deve dimostrare la sua vicinanza cordiale all'ascoltatore, che deve apprezzare *il calore del suo tono, la mansuetudine dello stile delle sue frasi, la gioia dei suoi gesti*

Nell'operare di una madre non c'è solo l'enunciazione dei consigli, ma c'è colloquio ed il colloquio presuppone un rapporto umano: *sono le persone che scambievolmente si donano nel colloquio.* *Nell'omelia infatti la verità si accompagna alla bellezza e al bene. Non si tratta di verità astratte o di freddi sillogismi, perché si comunica anche la bellezza dell'immagine che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene.*

La preparazione dell'omelia

La predica deve essere preparata. Fran-

cesco, nel secondo dei due paragrafi, che stiamo esaminando, si sofferma a lungo su questa attività propedeutica alla predicazione. Alla preparazione della predica deve essere dedicato un tempo lungo, quello necessario. Nessun impegno pastorale può giustificare la mancata preparazione. Il punto di partenza di questo lavoro è l'esame del testo biblico, che deve essere illustrato durante l'omelia, esame del testo, che permette di esercitare quello, che Francesco definisce il *culto della verità*, in modo da capire fino in fondo il significato delle parole, che si leggono. Il secondo momento è quello della personalizzazione. Per il papa è indispensabile che il predicatore senta *crescere dentro di sé l'amore per la Parola che predica.* Le letture della domenica risulteranno in tutto il loro splendore se in primo luogo risuoneranno nel cuore del Pastore. Un'attenzione particolare infine va rivolta al popolo di Dio che ascolta la predica. Un predicatore è un contemplativo della Parola di Dio, ma è anche contemplativo del popolo, al quale si rivolge. Con questo processo si verifica un collegamento tra il messaggio biblico e la situazione umana dell'ascoltatore, con l'esperienza cioè che egli vive e che ha bisogno della luce della Parola. In termini semplici il papa invita alla correttezza e il predicatore non deve porsi l'obiettivo di *rispondere a domande, che mai nessuno si pone.*

Francesco chiude questi due paragrafi con un richiamo a Paolo VI: *I fedeli si attendono molto dalla predicazione e ricevono frutto, purché essa sia semplice, chiara, diretta, adatta*

Una modesta considerazione

Ancora una volta vengono richiamate linee guida operative e concrete, che possono essere messe in pratica per contribuire con un ulteriore sforzo alla crescita della comunità nella quale il credente vive ed opera.